

## Il dono dei Tre Angeli

Nel mondo contemporaneo osserviamo una crescente difficoltà delle “storie d’amore”. Ciò di cui l’amore oggi è povero è di “avere storia”, di durare nel tempo, di farsi costruzione e quindi dimora per gli uomini.

Viviamo in un tempo di grande sviluppo tecnologico con conseguente svincolamento dalla tradizione; la tecnologizzazione della società ha un effetto di liberalizzazione dell’esperienza affettiva e del costume.

La “liberalizzazione” si esprime su 2 livelli di segno contrario:

- da un lato, la caduta dei tabù incentiva la spettacolarizzazione dell’affettività e favorisce la sua commercializzazione;
- però, tutto ciò che degli affetti non può essere messo in scena e commercializzato, viene drasticamente privatizzato. Soprattutto il “senso”, il “significato” degli affetti per l’umana esistenza non è oggetto di nessun dialogo culturale e sociale, ma è rinchiuso nei confini di un’individualità solitaria. È come se la società e la cultura dicessero: “Siate felici ... ma la cosa non ci riguarda”.

La nostra società è stata definita da Zigmunt Bauman “società liquida”, società dai legami labili, liquidi ... inconsistenti. Anche l’amore – per Bauman – è divenuto liquido.

Comunemente pensiamo che l’amore nasca dall’innamoramento. La prima esperienza dell’amore ha il carattere dell’evento subitaneo, spontaneo, estatico. È qualcosa che sorprende improvvisamente, all’insaputa dello stesso interessato. Questa spontaneità non ha nulla di negativo in sé: l’attrazione è indice (profezia) del radicale desiderio di una condizione trasfigurata dell’esistenza. Fine a sé stessa – però – la spontaneità non realizza quel Bene-Buono-Bello verso cui mette in movimento.

Il LAVORO e non la spontaneità è la condizione universale per la valorizzazione dei beni. Nulla dà frutto duraturo senza coltivazione.

L’errore dell’innamoramento concluso in se stesso è paragonabile a quello di chi – trovandosi in un luogo di campagna ameno e accogliente – pensasse di poterlo abitare stabilmente senza fare nulla, senza edificazione e senza coltivazione, e nell’illusione che quella situazione graziosa e gratificante possa in qualche modo permanere tale essendo solo fruita e non debba mai arrivare il buio della notte o il freddo dell’inverno.

Non è senza significato che la dimora di Adamo nel giardino primordiale, dove tutto era già favorevole e felicitante, fosse all’insegna del lavoro: “... perché lo coltivasse e lo custodisse” Gen 2, 15 (Cfr Lc 9, 28-36: la Trasfigurazione. Pietro è innamorato del luogo e della situazione e Luca lo prende un po’ in giro “non sapeva quel che diceva”. Gesù riconduce i suoi in pianura, dove li attende un grande lavoro tra la gente, dove la Trasfigurazione di Gesù acquista tutto il suo senso di anticipazione della gloria che sarà raggiunta attraverso il travaglio della passione e lo spogliamento della morte di croce).

L’esperienza dell’innamoramento è per sua natura solo introduttoria a quella più grande dell’amore.

La natura introduttoria è resa manifesta dal problema del tempo, vale a dire dall’interrogativo sulla sua durata. L’innamoramento, che già si gratifica dell’esperienza dell’attrattiva, della spontaneità dello slancio e forse dell’iniziale corrispondenza, è però un accadimento che non ha in se stesso il suo senso.

L'innamoramento è uno stato inaugurale ed una condizione "aurorale" che porta in sé l'interrogativo sulla sua durata e perciò l'ansia sulla sua continuazione. E a questa sua urgenza (la durata) l'innamoramento – con le sue sole forze – non può rispondere che in due modi:

- la sua indefinita iterazione (è il criterio del Don Giovanni di Mozart) attraverso cui l'innamoramento cerca di perpetuare se stesso riproducendo continuamente la felice situazione di "statu nascenti";
- oppure (o insieme) la sua consumazione attraverso un'unione che accompagni l'innamoramento stesso (è il caso sempre più spettacolarizzato della coincidenza di innamoramento e unione sessuale), quasi a volersi convincere che il punto di partenza è già subito il punto di arrivo, e che quindi l'innamoramento è sufficiente a sé stesso. In realtà quello che si consuma è un errore di prospettiva, un errore "epistemologico", perché si confonde l'inizio con il fine.

"L'essenza dell'amore è lavorare per qualcosa, far crescere qualcosa, [...], amore e lavoro sono inseparabili. Si ama ciò per cui si lavora e si lavora per ciò che si ama" E. Fromm, *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano 1963, p 42.

Con queste parole di Fromm entriamo nella prospettiva costruttiva sull'amore.

L'innamoramento è una assegnazione, un trovarsi assegnati a un ideale di felicità. L'amore invece non è un accadimento involontario, ma è il frutto di un lavoro, con tutto ciò che questo termine significa.

Un lavoro, infatti, implica un consapevole investimento di risorse e una trasformazione produttiva del dato di partenza.

L'innamoramento è per sua natura a termine, e – se non si trasforma – da situazione vitale diventa circostanza mortale, mentre l'amore ha la natura intima della perpetuità. L'innamoramento ha un suo contrario, l'amore non ha contrari: il contrario dell'innamoramento è l'odio.

L'innamoramento porta in sé il seme dell'amore, ma questo può crescere e maturare solo se l'innamoramento accetta la sua legge evolutiva e non pretende una perpetuità che non può avere.

Infatti, il solo modo che ha di perpetuarsi è di innamorarsi di se stesso, diventando così pericoloso per sé e per l'altro (come la cronaca nera di tutti i tempi dimostra).

Ora, una coppia di sposi cristiani è attesa dal medesimo passaggio evolutivo: dall'innamoramento all'amore, e questo passaggio comporta il lavoro.

Una coppia di sposi che vuole vivere l'amore deve entrare nella logica del lavoro, del "coltivare e custodire" già proposto all'inizio da Dio.

Se pensiamo al ciclo di vita di una coppia e di una famiglia, non passa giorno che l'innamoramento sia provocato da aspettative deluse, da differenze che possono diventare problema, da comportamenti, parole, gesti che esigono una riconciliazione, un perdono, un "rimettersi al posto di prima, più di prima": e per agire così bisogna essere provati nel lavoro.

Dio sa bene che questo tipo di lavoro costruttivo per l'amore nella coppia è impegnativo, arduo e faticoso (anche se corrisponde all'anelito profondo dell'uomo) e per questo (secondo un'antica tradizione) quando una coppia si sposa, Lui fa un dono speciale ai due sposi: il dono di Tre Angeli.

L'Angelo della Tenerezza, l'Angelo della Parola, l'Angelo della Ammirazione.

## L'Angelo della Tenerezza

Nel suo pontificato papa Francesco ridonda continuamente la Tenerezza: Dio è Amore di Tenerezza. Nel Sacramento del Matrimonio, Lui dona questo amore caldo di tenerezza, di morbidezza, di dolcezza ai due sposi.

Come esprimiamo la tenerezza? Attraverso il contatto. Siamo persone (corpo, psiche, spirito) e il contatto ci caratterizza nella dimensione corporea. Noi non abbiamo un corpo: siamo corpo. Dio Padre ha inviato Suo Figlio perché prendesse corpo per esprimere il Suo Amore di Tenerezza. Il Figlio – Lui che è Dio – ha preso corpo.

Ora, Dio ci dona un Angelo della Tenerezza per imparare a esprimere la tenerezza nel nostro corpo. “Laudato sii, mi Signore, per fratello corpo!”, perché è bello, buono, santo, perché è voluto così da Dio.

Attraverso la dimensione del corpo viviamo la tenerezza, viviamo la sessualità nella nostra coppia. Nella coppia c'è un modo pieno di vivere la sessualità. La sessualità è un dono di Dio: nella sessualità c'è una forza, una energia che il Signore ha donato alla coppia per comunicare amore, per imparare cosa vuol dire donare e ricevere amore, per scambiare e ricevere tenerezza.

Senza la tenerezza, la sessualità potrebbe diventare qualcosa di molto ferente, perché – se non ci troviamo dentro il dinamismo della tenerezza – potremmo vivere la sessualità come egoismo, come possesso, come “prendere qualcosa dall'altro”; per non arrivare addirittura a forme velate di violenza.

Il Signore ci chiama a vivere la tenerezza esprimendone tutta la bellezza, l'energia, la vitalità, il dono che c'è dentro questa dimensione: ma abbiamo bisogno di viverla dentro la Tenerezza di Dio. La sessualità nella coppia deve diventare una manifestazione l'uno per l'altra (e viceversa) di questo amore tenero di Dio. Se noi coltiviamo (ecco il lavoro che Dio desidera) questa dimensione della tenerezza, la sessualità sarà qualcosa sempre presente, anche quando avremo 80/90 anni. I ragazzini delle scuole fanno spesso questa battuta: “Eh, ma però gli anziani, quando sono ‘anziani’ non possono più vivere la dimensione della sessualità, e allora?”: i ragazzini sono intelligenti, riflessivi. Nella nostra società si esalta la sessualità fine a se stessa, sessualità come solo esercizio del sesso, sessualità non condita con la tenerezza, e allora si capisce il ragionamento degli studenti: quando l'efficienza fisica sarà ridotta o assente, che ne sarà della sessualità? Questa dimensione non sarà più presente nella coppia?!

Anche in età anziana, ci potrà essere la tenerezza, e la sessualità sarà assorbita da questa modalità di interazione nella coppia: solo, la tenerezza non si potrà inventare di colpo, quando la sessualità sarà venuta meno. Ecco l'importanza del lavoro, del coltivare la tenerezza fin da subito, perché solo se saremo abituati a vivere questa dimensione, sarà ancora attiva, presente, nutriente e realizzante a 90 anni.

Questo primo Angelo, che viene donato agli sposi, ci accompagna in questa dimensione tipica degli sposi, tipica della coniugalità, che coinvolge in modo pieno la sessualità, ma che è più grande della sessualità – perché è la partecipazione ad una qualità di Dio – : la tenerezza.

L'Angelo della Tenerezza riceve una missione da Dio: accompagnarci a realizzare la prima definizione del Cantico dei Cantici sulla coppia secondo il progetto di Dio: sposa, sposo!. E realizza la sua missione facendoci crescere (leggi lavorare)

nella tenerezza, facendoci coltivare e custodire questa qualità nella relazione coniugale quotidiana.

## L'Angelo del Dialogo

Se il primo Angelo lavora per accompagnare i due a realizzare l'unicità dell'essere sposa e dell'essere sposo attraverso il dono della tenerezza (e della sessualità contenuta nella tenerezza), il secondo Angelo lavora per accompagnare i due nella dimensione dell'amicizia.

Abbiamo mai pensato che una coppia di sposi, oltre che essere sposi, sono chiamati a diventare amici l'uno nei confronti dell'altro?

Intervistato durante un intervento di educazione sessuale nelle scuole, un uomo sposato, di più di 70 anni di età diceva: "Per me, ancora più importante dell'amore è l'amicizia! Io con mia moglie sono amico, e mia moglie è la migliore amica per me".

Ma in che modo questo si realizza?

Noi ci sentiamo veramente amati e compresi quando ci sentiamo conosciuti e accettati da un altro. E com'è che ci possiamo conoscere e far conoscere dal nostro coniuge? Solo attraverso il dialogo. In nessun altro modo. Siamo corpo, siamo spirito, ma siamo anche psiche: la psiche è qualcosa che non vediamo. Noi non vediamo la psiche dell'altro: vediamo il suo corpo, il viso, gli occhi, com'è fatto, l'altezza. Ma non vediamo la sua psiche, cioè non vediamo i suoi sentimenti, le emozioni, i pensieri, gli stati d'animo che sono dentro l'altro. E allora, come facciamo? Perché pensieri, sentimenti, emozioni, paure ... costituiscono me stesso, e costituiscono il mio coniuge.

Come facciamo a conoscerci e a conoscere l'altro se non parlando, se non tirando fuori questa "parola".

Dio stesso per farsi conoscere, si è fatto conoscere attraverso la sua parola (prima l'Antico Testamento, poi - alla pienezza dei tempi - la Sua Parola è diventata carne, e si è incarnato Gesù nel grembo di Maria).

Noi abbiamo bisogno, nella nostra coppia, di crescere nell'amicizia, di crescere in questa conoscenza reciproca, e non lo possiamo fare se non attraverso il dialogo.

Il dialogo è fatto di due movimenti: dia-logos (attraverso la parola: donata e accolta).

- primo movimento: parlare, esprimersi;
- secondo movimento: ascoltare.

Duplici movimenti da mettere reciprocamente in moto: quando io parlo tu mi ascolti; quando tu parli, io ti ascolto (e non "so già cosa vuoi dire", "ormai ti conosco...": questo non è ascolto, ma pregiudizio!).

Se alziamo i nostri preconcetti sull'altro, non lo lasciamo neanche concludere: non ascoltiamo veramente.

Bisogna partire dal parlare.

La comunicazione ha tanti livelli: gli studiosi dicono che possiamo partire da un livello base (la comunicazione tra persone che non si conoscono per niente): la comunicazione stereotipata - in cui non si dice nulla. Es.: sull'ascensore.

Questo nella coppia dovrebbe essere bypassato da molto tempo.

Un livello della comunicazione subito successivo consiste nel "racconto dei fatti altrui".

È già qualcosa in più, ma è una comunicazione che non mi mette in gioco.

Poi c'è un altro livello: quando io racconto i fatti miei, e con questo entriamo un po' nella dimensione della coppia. Quante volte, in chissà quale fase del ciclo di vita siamo così stanchi, presi e affaticati che arriviamo a casa e non ci raccontiamo nemmeno come è andata la giornata, cosa abbiamo fatto, cosa è successo nella giornata: si può arrivare a rischiare di non conoscere quello che fa il mio coniuge al di fuori delle mura familiari. Se non c'è una comunicazione sulla giornata, rischiamo di non conoscere un pezzo importante dell'altro. E questo ha una forte ricaduta sui figli. Molte volte noi genitori diciamo: "Mah, non mi dice mai niente; quante volte gli chiedo 'allora, come è andata?' e mio figlio 'Bene'; 'cos'hai fatto?' 'Niente!'. Ma come mai? Gli chiedo sempre e non mi racconta mai niente". Ora, i figli sono risucchiati dentro il copione del "raccontare se stessi nella giornata". Un tempo abbiamo fatto questo esperimento: a cena, spenta la tv, ci siamo messi a raccontare tra noi in coppia (e alla presenza dei figli) i vissuti della giornata, e magicamente, uno dopo l'altro anche i nostri figli sono stati risucchiati dentro questa dinamica.

Siamo ancora ad un livello iniziale di comunicazione, però è importante perché permette di conoscere l'altro, un pezzo della sua giornata, della sua vita al di fuori della famiglia.

Se procediamo oltre (se ci lasciamo accompagnare sul sentiero del dialogo), entriamo nel comunicare in coppia un'idea personale, un pensiero, un giudizio su un fatto, su una situazione.

Questo gradino in più apre all'altro una conoscenza di me un po' meno superficiale.

Ma la vera conoscenza inizia quando io apro all'altro il mio cuore: quando condivido non solo la testa (opinioni, pensieri, giudizi... che non mi individuano pienamente, perché chissà quante persone ci sono che la pensano come me, su quel fatto, su quel partito, su quel personaggio... tanti la pensano così!). Ciascuno di noi è qualcosa di più dei suoi pensieri, è qualcosa di unico. E cos'è che ci fa conoscere all'altro: le emozioni del cuore, i sentimenti profondi, quelli che mi differenziano da tutte le altre persone. Le emozioni che mi individuano come essere unico.

Ora, questa condivisione di me in coppia è piuttosto difficile, è più un obiettivo cui tendere che un punto di partenza, perché qui vengono fuori tutte le nostre paure, le nostre ferite: la paura di farmi conoscere all'altro per come veramente sono. Vengono fuori le mie insicurezze: se io mi manifesto, ho paura di non piacere più all'altro, di non essere accettato dal mio coniuge. Se gli dico così... poi magari non mi vorrà più bene, perché conosce questo aspetto di me, che io giudico negativo. Perché io temo che l'altro non mi accetti, ma perché di fatto sono io che non accetto me stesso, quando sono pauroso, quando sono arrabbiato, cioè quando provo quei sentimenti che giudico negativi.

Perché tutti vorremmo essere tranquilli, sempre pacifici, sempre self-control, che non perdiamo mai il controllo, sempre una parola buona, sempre OK.... Sempre .... perfetti, bravi buoni, sicuri, all'altezza, che non sbagliamo mai. Di fondo c'è questo orgoglio, questa superbia. E quando scopriamo che non è così, ci arrabbiamo: noi non ci piaciamo ed è questa la base che ci fa ritenere che anche all'altro noi non piaceremmo se ci conoscesse. E allora scatta la paura che l'altro coniuge non mi voglia più bene se mi conoscesse così come sono.

E poi ci può essere il timore della reazione dell'altro, perché magari abbiamo avuto delle esperienze in cui ci siamo manifestati: l'altro ha avuto una reazione che non ci è piaciuta e da lì in poi abbiamo optato per il "lasciar perdere"...

E spesso, dopo aver lasciato perdere e dopo aver ricreato l'armonia, capita un altro dubbio: "debbo proprio andare a rimescolare proprio tutto, a rimettere in discussione una situazione di tensione che è già stata superata?"

Ecco, il Terzo Angelo ci accompagna lungo questo sentiero del dialogo di coppia, con la missione di farci crescere nel dialogo e ... farci diventare amici. È proprio un grande lavoro che attende la coppia, ma non è mai troppo tardi lavorare per costruire il dialogo e scoprire l'amicizia coniugale.

## L'Angelo dell'Ammirazione

Abbiamo bisogno in coppia di tenerezza, di dialogo, di ... preghiera.

Condividere quella che è l'esperienza più profonda della persona umana, quella che è la nostra esperienza spirituale, l'esperienza interiore con il nostro Dio, con il nostro "papà del cielo", con il nostro Signore Gesù Salvatore, con lo Spirito Santo. L'uomo che è corpo, psiche, spirito.

La dimensione del mio rapporto con Dio: una dimensione più profonda di questa non c'è.

Qual è la esperienza del pregare in coppia?

E facile?

Perché è difficile pregare in coppia? Non riesco a pregare insieme se non sono sempre in una situazione di perdono! Come si può pregare con qualcuno se ci siamo feriti, delusi, arrabbiati con qualcuno?

A Sentieri proponiamo il sentiero del perdono come cammino di ogni giorno.

Ogni giorno ... non tramonti il sole sopra la vostra ira.

Se non c'è l'esercizio quotidiano del perdono, si rimane sulla superficie della cortecchia della relazione. È difficile anche solo recitare insieme un Padrenostro.

Se non siamo costanti e fedeli in questo esercizio del perdono, si accumulano delusioni, rancori, risentimenti e rischiamo di entrare in una disistima dell'altro.

Una condizione molto pericolosa e rischiosa: non lo stimo più come all'inizio, non cambia mai, è sempre la stessa cosa...

Se nella relazione di coppia viene a erodersi la condizione della stima reciproca, come si fa a pregare?

Come mantenere allora la stima, nonostante i difetti, il caratteraccio, i limiti, i peccati dell'altro? Ecco qui l'Angelo dell'Ammirazione, che ci aiuta a fare un salto, ad oltrepassare la scorza del corpo e della psiche, quello che è evidente dell'immagine del mio coniuge, per arrivare oltre, per arrivare al cuore, al cuore del mio coniuge, allo spirito del mio coniuge, lì dove abita Dio.

Ognuno di noi è tempio di Dio.

Ciascuno di noi è prezioso agli occhi, di Dio, ciascuno di noi è amato da Dio, colmato di misericordia, ciascuno di noi è conosciuto e accettato profondamente da Dio, ciascuno di noi è stimato da Dio.

Se questo è per ciascuno di noi singolarmente e personalmente, questo vale anche per il mio coniuge. E allora, al di là di quello che esperimento nella relazione, in fondo nell'intimo della sua persona anche il mio coniuge è amato da Dio, è Figlio di Dio: abbiamo bisogno di occhi nuovi, degli occhi che lo vedono come Dio lo vede: non sguardo di giudizio, ma sguardo di promozione ("Ciò che è essenziale è invisibile agli occhi": e per fare questo c'è bisogno di fede. Come me, lui/lei è amato, colmato di misericordia e Dio abita nel suo cuore).

Abbiamo bisogno di ammirazione: contemplare la presenza di Dio nel mio coniuge.

Il mio coniuge è lo strumento privilegiato attraverso il quale Dio mi ama. E per fare questo bisogna diventare fratelli nella fede, fratelli nello spirito. Sposa amica sorella, sposo amico fratello.

Papa Francesco: pregare è stare davanti a Dio e lasciarsi guardare da Dio, per lasciarsi guarire, lasciarsi amare, lasciarsi riempire, per poter a nostra volta assumere questo sguardo di ammirazione via via sul coniuge, sui figli ...

Abbiamo bisogno di lasciarsi guardare da Dio per guardare a nostra volta e abbiamo bisogno di continuare ad esercitarci nel perdono.

Poiché questo cammino è difficile, ecco che Dio ci viene in aiuto con il Dono del Terzo Angelo.

Questi 3 Doni – la tenerezza, il dialogo, l’ammirazione – ci vengono donati in seme: ecco la fatica, il lavoro di innaffiarli, di farli crescere ogni giorno. Dio ci attrezza, ci dona i doni per poter lavorare e far “fruttare” i Talenti .

Questi dono richiedono uno spazio e un tempo, uno spazio di coppia per manifestare la tenerezza l’un l’altro, per dialogare, per manifestarci e farci conoscere nella fiducia, per pregare insieme, per perdonarci e rimetterci ogni giorno “al posto di prima, più di prima”.

Nel Cantico dei Cantici lo Sposo è colui che si rivolge alla sposa dicendo:

“amica mia, mia bella”

“sorella, mia sposa”

“sorella mia, sposa”

Ctc 4, 9-11. 5, 2.

Il terzo Angelo, degli sguardi, dell’ammirazione, della visione, svolge un’altra funzione: rivela e ricorda il Progetto. Il Progetto che acquista forma giorno dopo giorno.

La risorsa del Progetto aiuta soprattutto nei momenti di fatica.

Attività dei 5 disegni.